

XXVI

# SIBRIMUM

2010-12

CENTRO DI STUDI  
PREISTORICI E ARCHEOLOGICI  
DI VARESE



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura



Commissione Nazionale  
Italiana per l'UNESCO



COLLANA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI  
FONDATA DA M. BERTOLONE NEL 1953

## SOMMARIO

### **Brevi note di presentazione**

*Pierluigi Piano*

### **p. 7 Editoriale**

*Lucina Anna Rita Caramella*

### **11 VARESE: I NOSTRI MAGNIFICI 4 SITI UNESCO**

#### **Giorgio Teruzzi**

**23** *Il sito UNESCO transfrontaliero del San Giorgio*

#### **Alfredo Bini - Luisa Zuccoli**

**51** *Il significato del termine ferretto  
analizzato nel quadro della geologia del Quaternario  
della Valle Olona*

#### **Maria A. Borrello - Samuel van Willigen**

**69** *Lagozza et Chasséen - Insertion chronologique et culturelle  
des céramiques de la Lombardie occidentale  
et du Sud-est de la France*

**91** *Lagozza e Chassey - Inquadramento cronologico e culturale  
delle ceramiche della Lombardia occidentale  
e del Sud-est della Francia*

#### **Daria Giuseppina Banchieri - Lapo Baglioni**

**113** *Il Neolitico Finale della struttura US 417 all'Isolino Virginia.  
Note preliminari*

#### **Roberto Knobloch**

**169** *«In campo publico ludere»:  
annotazioni a margine del Convegno  
sulla bilingue latino-celtica di Vercelli, 22-24 maggio 2008*

#### **Lucina Anna Rita Caramella**

**183** *Il dono di Eutyches a Ercole*

#### **Nicola Leoni**

**203** *Le mura bassomedievali di Rimini:  
problemi interpretativi e osservazioni preliminari*

**233** *L'anfiteatro romano di Rimini nelle memorie degli eruditi*

#### **Matteo Moretti**

**263** *S. Gregorio fuori le mura e Ss. Andrea, Donato e Giustina:  
i sacelli-martyria riminesi nel contesto alto-adriatico*

#### **293 Paola Porta**

*Lastra a decorazione zoomorfa del Museo Civico di Rovereto (TN)*

**TECNOLOGIA DI ULTIMA GENERAZIONE  
APPLICATA ALLO SCAVO ARCHEOLOGICO**

**Carlo Tessaro**

- 315** *Applicazione di un sistema di analisi fotogrammetrica 3D per il rilievo archeologico. Il caso dell'Isolino Virginia (Biandronno, Varese)*

**Daria Giuseppina Banchieri**

- 331** *Rilievo batimetrico dei fondali del Lago di Varese nei dintorni dell'Isolino Virginia con ecoscandaglio Multibeam*

**RECENSIONI**

**Valentina Blandino**

- 345** *I Celti di Dormelletto*
- 351** *La necropoli di Giubiasco (TI), Vol. 3, Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio. La sintesi*

**Mauro Squarzanti**

- 357** *L'alba della Città  
Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*

**Lucina Anna Rita Caramella**

- 363** *La cucina medievale -Lessico, storia, preparazioni-*

**NOTIZIARIO**

**Daria Giuseppina Banchieri**

- 375** *Attività svolte  
dal Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello,  
dal Museo Civico Preistorico Isolino Virginia  
e dal C.S.P.A. di Varese (2010-2012)*
- 397** *In corso di scavo  
-Isolino Virginia, campagna 2012-*

- 403** **NORME REDAZIONALI PER GLI AUTORI**



Fig. 1a. Veduta aerea del centro storico e dei borghi di Rimini.  
I riferimenti 3-10 indicano i punti di ripresa delle fotografie inserite nel contributo.  
— Porzioni conservate della cinta muraria bassomedievale

NICOLA LEONI\*

**LE MURA BASSOMEDIEVALI DI RIMINI:  
PROBLEMI INTERPRETATIVI E OSSERVAZIONI PRELIMINARI**

KEYWORDS: Rimini (RN), Italy; Archaeology, Medieval and Renaissance period,  
Wall stratigraphy, Exam of the constructive techniques

In una città a continuità di vita come Rimini (Figg. 1a e 1b), particolarmente interessante (e indagata) dal punto di vista archeologico, si registra stranamente una pressoché totale mancanza di studi dedicati al periodo bassomedievale.

Se da un lato, grazie soprattutto all'opera di Delucca<sup>1</sup>, le fonti documentarie sono ormai patrimonio acquisito, dall'altro si posseggono pochi dati archeologici sui quali impostare una riflessione di più ampio respiro.

Il problema è evidente, per esempio, riguardo alla cinta muraria della città: gli storici ne attribuiscono senza dati certi l'erezione a Federico II e alcune riprese costruttive successive alla signoria malatestiana, ma al momento non esistono pubblicazioni scientifiche edite che confermino o smentiscano tale tradizione.

Questo contributo si prefigge dunque lo scopo di fare il punto della situazione alla luce delle conoscenze odierne, e di suggerire alcune linee guida per eventuali, auspicabili studi futuri.

1. IL CONTRIBUTO DELLA STORIOGRAFIA

1.1. *Le mura urbane*

«In questi tempi la più antica cinta di Rimini, per le molte Chiese e per le molte case di cittadini potenti erettevi sopra, dovette nella maggior parte, se non essere scomparsa, almeno essere venuta fuor d'uso. È a tenere perciò che il Comune, non prima fu in piena balia di se medesimo, pensasse al modo di chiudere nuovamente la città, sì per difesa nelle frequenti occasioni di guerra, come per la più sicura esazione delle gabelle necessarie al pubblico reggimento»: con queste parole lo storico Luigi Tonini apre il capitolo della sua *Storia civile e sacra riminese* dedicato all'«*Erezione di nuove mura urbane*»<sup>2</sup>. L'illustre bibliotecario

---

\* Università di Venezia Ca' Foscari, Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità, Archeologia Medievale. nick.rick@teletu.it

1. DELUCCA 2006.

2. TONINI 1862, pp. 89-91.

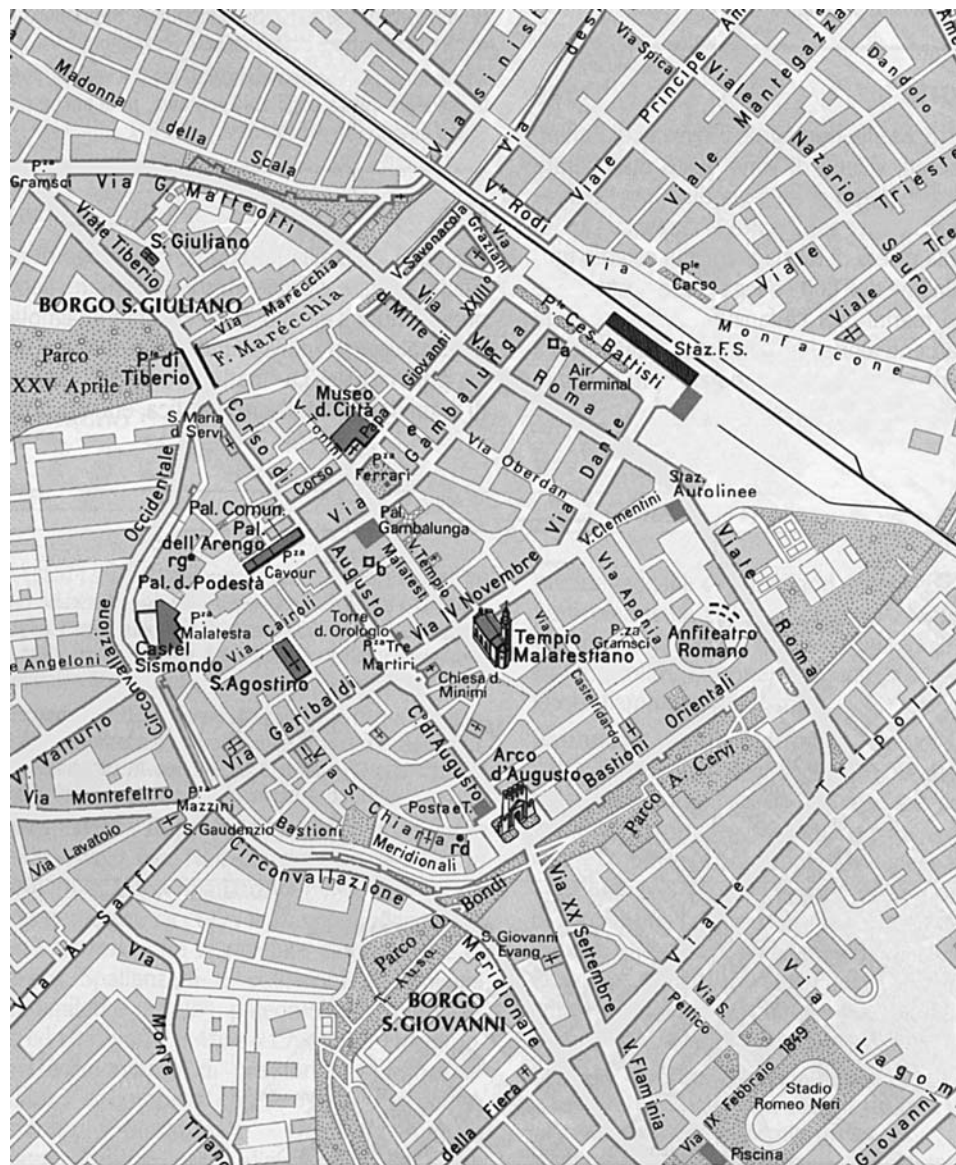


Fig. 1b. Pianta del centro storico e dei borghi della città di Rimini, scala 1:17000.  
Rielaborazione dalla *Guida Rapida d'Italia*, a cura del Touring Club Italiano,  
vol. 2, Milano 1994, p. 190

riminese aveva tratto parte delle proprie notizie dall'opera di alcuni eruditi precedenti: i seicenteschi Adimari<sup>3</sup> e Clementini<sup>4</sup>, i settecenteschi Garampi<sup>5</sup> e Battaglini<sup>6</sup>, cui va aggiunto il cronista cinquecentesco Gaspare Broglio Tartaglia<sup>7</sup>. L'esame di queste fonti, insieme a quello di circa tremila documenti medievali della Biblioteca Gambalunga (successivamente confluiti in gran parte nella locale sede dell'Archivio di Stato) fornì a Tonini l'occasione per scrivere un'altra opera fondamentale per la topografia della città medievale: *Rimini dopo il Mille*<sup>8</sup>. Redatto in forma definitiva nel 1848, questo volume rimase inedito fino al 1975. L'autore utilizzò, tra l'altro, anche i risultati di alcuni scavi e ricognizioni che aveva compiuto in prima persona tra 1843 e 1846 presso l'anfiteatro, porta S. Andrea e le adiacenze dell'Arco d'Augusto.

A partire dalla fine del XIX secolo, però, tutti i pochi accenni che gli studiosi hanno dedicato alla cinta muraria bassomedievale di Rimini sono stati debitori, spesso alla lettera, della lezione toniniana. Si tratta soprattutto di menzioni all'interno di saggi riguardanti altri argomenti, che toccano la questione con il solo ausilio della fonte storica<sup>9</sup>. Tale fonte, ormai ottimamente conosciuta e più volte ridiscussa, costituisce un buon punto di partenza per ulteriori indagini future. Stando dunque alle parole di Tonini, la nuova cinta muraria di Rimini sarebbe stata eretta in quanto l'antico perimetro urbano, in alcuni punti alto sette metri sul piano di campagna ancora al tempo dello storico<sup>10</sup>, era stato utilizzato come appoggio per la costruzione di vari edifici pubblici e privati: se da un lato questo espediente permetteva ai proprietari di risparmiare sul costo dei materiali per una o due pareti, dall'altro ostacolava le vie di comunicazione militari alla base delle mura, impedendo inoltre un efficace controllo sulle entrate e le uscite di merci e persone dalla città. L'antico perimetro urbano suddetto è il *murus vetus* o *murus antiquus* che viene spesso citato negli atti notarili medievali: si tratta di una cerchia fortificata romana risalente al III secolo d.C., che a sua volta aveva allargato e parzialmente sostituito quella originaria di età repubblicana in arenaria gialla e tecnica poligonale, costruita contemporaneamente alla fondazione della colonia (268 a.C.).

In base all'esame dei resti ancora evidenti (se ne trovano, per esempio, presso l'ex Ospedale in via Ducale, all'interno della Rocca Malatestiana, nella *Domus* del Chirurgo in piazza Ferrari e in altri siti scavati o in corso di scavo)<sup>11</sup> l'opera appare di tecnica non uniforme, impostata generalmente su fondazioni di spessore superiore ai tre metri; la muratura è costituita da due cortine esterne di mattoni piuttosto eterogenei per colore, tipo d'impasto e modulo metrico, che racchiudono un nucleo di malta, ciottoli e pezzame laterizio. Gli scavi effettuati presso Castel Sismondo<sup>12</sup> hanno testimoniato la presenza di grandi torrioni

3. ADIMARI 1616.

4. CLEMENTINI 1617-1627.

5. GARAMPI 1755.

6. BATTAGLINI 1789.

7. BROGLIO TARTAGLIA 1982.

8. TONINI 1975.

9. Cfr. PASINI P.G. 1978, RABOTTI 1997, DELUCCA 2006.

10. TONINI 1848, p. 196.

11. Cfr. AA.VV. 1980, pp. 98-99.

12. Cfr. ORTALLI 1985.

quadrangolari intercalati al tracciato, spesso in corrispondenza di cambiamenti di direzione dello stesso.

Questa cerchia dovette essere rimaneggiata in vari momenti e in vari punti nel corso dei secoli successivi, per adattarla alle specifiche esigenze belliche: ad esempio, durante la guerra gotica, fu scavato un fossato in corrispondenza dei punti più vulnerabili delle mura per proteggere la città dalle torri d'assedio di Vitige<sup>13</sup>.

Venendo alla cinta bassomedievale, Tonini scrive: «Chi presti fede a ciò che scrisse Fra Roberto Domenicano<sup>14</sup> attribuirà al secondo Federico la erezione di tutto quel tratto di mura urbane, che prendendo dalla destra del Ponte d'Augusto o di S. Giuliano, seconda la direzione antica del fiume, chiudendo nella città i già antichi Borghi di S. Maria dal mare e di S. Cataldo. Anzi il Clementini a p. 387 asserì preciso, ciò essere avvenuto nel 1225. Ma poiché niuno ne addusse prova, siamo in libertà di credere che quest'opera, se data da Federico, fosse invece eseguita più probabilmente in quel periodo del regno suo, nel quale la città fu occupata dalle sue armi per nove anni continui, cioè dal 1240 al 1248»<sup>15</sup>.

L'attribuzione del perimetro murato della città a Federico II, accettata da molti studiosi moderni senza particolari riserve sulla scorta della tradizione storiografica, è invece messa in discussione dallo stesso Tonini, che tende a limitare l'opera dell'Imperatore al solo tratto marino, precisando inoltre: «E noi crediamo che in sul primo fosse provveduto a ciò con steccati e terrapieno; indi poi con nuova erezione di mura, la quale sarà stata compiuta a più riprese, e a comodo, e in misura de' mezzi»<sup>16</sup>.

Il Clementini, riferendosi erroneamente allo stato del perimetro murato dopo i rimaneggiamenti dei secoli successivi, parla di «grosse mura, ripiene di torrioncelli, propugnacoli, feritori e d'altre invenzioni da offesa e da difesa, conforme alla miglior architettura militare di que' tempi»<sup>17</sup>; e aggiunge che Federico II «fece anco d'intorno a dette mura per di fuori cavar una larga e profonda fossa, per rendere la città più forte»<sup>18</sup>.

Stando alle fonti documentarie, le mura dovevano esistere nel tratto marino già nel 1254-1256, come si evince da due pergamene citate da Tonini<sup>19</sup> e pubblicate da Delucca, dalla cui opera ricavo questa trascrizione<sup>20</sup> e tutte le successive: la comunità di Rimini assegna ai Domenicani il terreno necessario per erigere il loro convento, concedendo «*eis ut possint et debeant in muro comunis facere pusterulam unam pro eundo ad dictum terrenum pro suis negociis et utilitatibus*»<sup>21</sup>.

La *pusterulam* aperta in questi anni verrà denominata porta S. Cataldo già nei documenti del XIV secolo: il suo ruolo sarà però secondario, trattandosi di un semplice passaggio di collegamento con gli orti esterni alle mura, verso il mare.

13. Cfr. PROCOPIO DI CESAREA 1981, pp. 145-146.

14. *De Civitate Arimini*, cap. IX. Questo opuscolo è contenuto in PEDRONI G.A., *Sei libri di diarii di varie cose*, ms. 209, p. 41, Biblioteca Gambalunga Rimini.

15. TONINI 1862, p. 89.

16. *Ibid.*

17. CLEMENTINI 1617-1627, I, p. 387.

18. *Ibid.*

19. TONINI 1862, pp. 90, 329.

20. DELUCCA 2006, p. 927.

21. Archivio di Stato Rimini, Fondo Diplomatico, pergamene n. 548, 589.



A sostegno della sua asserzione, che cioè il perimetro difensivo fosse inizialmente (o comunque in parte) costituito dal sistema fossato-terrapieno, Tonini riporta un testo statutario risalente al 1334<sup>22</sup>, che poneva il divieto, a quanti possedevano beni «*prope fossata nova comunis*», di fabbricare o lavorare «*prope stechatas comunis Arimini per quinque pedes ad pedem comunis*»; tale statuto imponeva inoltre ai suddetti possidenti di mantenere le «*palatas comunis ita quod non devastentur*» e, in caso di danneggiamenti, li obbligava «*ad reactivationem dictarum palatarum et fossatorum*».

Delucca considera pertinente il testo proposto da Tonini, «non omettendo però di segnalare che la rubrica immediatamente precedente pone il divieto di danneggiare *muros civitatis seu foveas vel palatas burgorum*, introducendo una distinzione fra le mura della città e le palate dei borghi; pertanto quegli “steccati del comune” indicati alla rubrica 50 potrebbero riferirsi unicamente ai borghi»<sup>23</sup>. Tuttavia, puntualizza lo stesso storico, molti atti contemporanei agli statuti o successivi ad essi testimoniano la presenza di palizzate o terrapieni lungo il perimetro difensivo cittadino: potrebbe trattarsi dunque della costruzione in diverse fasi ipotizzata dal Tonini o comunque di una serie di danneggiamenti e riparazioni approntate per gradi. È vero tuttavia che un atto, citato sempre dal Tonini<sup>24</sup> e datato 13 novembre 1344, ricorda, in contrada S. Cataldo, il *murus vetus civitatis*: definizione che non avrebbe potuto essere utilizzata senza la presenza di un muro nuovo nelle vicinanze, la cui consistenza materiale è però solo ipotizzabile.

Alla luce dell’analisi delle fonti sembra lecito supporre che la nuova cinta muraria, verso il mare, sia stata eretta in laterizi fin dalla metà del Duecento, se ne accettiamo l’attribuzione a quel periodo. Il problema non può dirsi comunque risolto, e necessita almeno di un tentativo di conferma archeologica, come si evidenzierà nel capitolo successivo.

Il completamento delle difese avvenne, come già accennato, in diverse riprese. Una prima viene datata dalle *Cronache Malatestiane* al 1358<sup>25</sup>: «Si cominciò a circummurare la città de Arimino dal ponte di San Piero al ponte Gembruto, che n’era già fatti li fondamenti per lo imperatore Federigo secondo; e questo lavorero fu cominciato per il signor miser Pandolfo vecchio e per il signor miser Malatesta e miser Galeotto; e miser Malatesta Ongaro pose in lo fondamento de uno torrione presso al ponte de San Piero uno elmo da omo d’arme: fo segno di battaglia»<sup>26</sup>.

Il Battagli attribuisce lo stesso intervento al 1352: i Malatesti, racconta, «*fecerunt muros mirabiles prope Apsam et burgum S. Iuliani*»<sup>27</sup>.

Puntualizza il Tonini: «Come ognuno sa, il ponte di S. Pietro è quello d’Augusto, che diciamo di S. Giuliano, sul Marecchia; e l’altro, dal Branchi appellato *Membruto*, deve essere quello che è sulla fossa *Pàtara*, là dove questa esce di città, il quale fu appellato *Giamberutus* da Fra Roberto nella Cronaca Malatestiana, e *Gemberutus* nella Rub. 93 Lib. I. dello Statuto»<sup>28</sup>.

22. Libro IV, Rubrica 50, Biblioteca Gambalunga Rimini.

23. DELUCCA 2006, pp. 910-911.

24. TONINI 1862, p. 90.

25. Seguono questa datazione anche il Branchi e il Broglio Tartaglia.

26. *Cronache Malatestiane dei secoli XIV e XV*, pp. 25, 165.

27. BATTAGLI 1913, p. 81.

28. TONINI 1880a, p. 160.

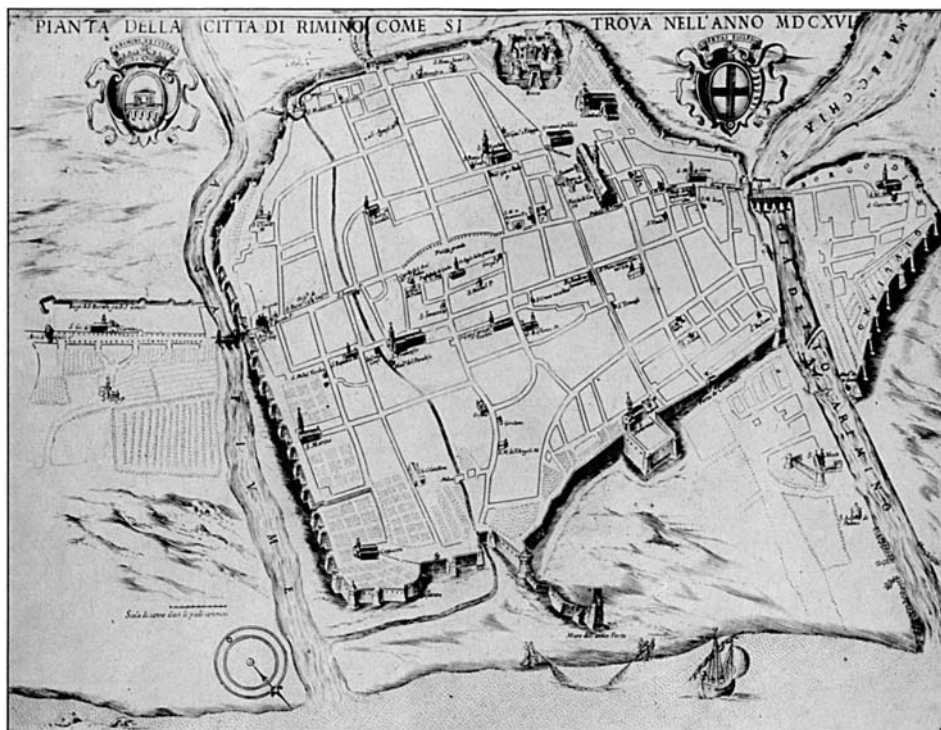


Fig. 2. Alfonso Arrigoni, *Pianta della città di Rimini come si trova nell'anno MDCXVI*, incisione (da CONTI-PASINI 1982, p. 32).

Questa carta storica, che mutua alcuni caratteri di tridimensionalità dalle vedute coeve, mostra l'andamento della cinta muraria prima delle demolizioni dei secoli XIX e XX

La menzione riguarda dunque il tratto di mura che, partendo dal Ponte di Tiberio, si spingeva, lungo il corso del Marecchia (l'odierno porto-canale), fino a porta Galliana (Fig. 2), per poi piegare verso sud-est (via Bastioni Settentrionali), passare per porta S. Cataldo e sovrapporsi, dopo aver piegato ad angolo retto, con l'antica cinta imperiale romana in corrispondenza del ponte sulla fossa patara (il canale dei mulini comunali).

L'uscita (murata) della fossa dal perimetro difensivo è ancor oggi visibile nelle vicinanze dell'anfiteatro, all'interno del deposito degli autobus delle Ferrovie Emilia Romagna, in viale Roma: in questo punto doveva sorgere il Ponte *Gemberutus*, forse in corrispondenza di una postierla nelle mura.

Ad ulteriore protezione dell'area fu edificato alla metà del Cinquecento un bastione che si spingeva verso il mare, detto *tenaglioza*: esso è rappresentato nelle piante e nelle vedute della città fino al 1888<sup>29</sup>, mentre nel 1909<sup>30</sup> si

29. *Carta topografica della Provincia di Forlì*, in CONTI-PASINI 2000, p. 181.

30. *Pianta di Rimini*, a cura di A. Fiorentini, in CONTI-PASINI 2000, p. 195.

presentava parzialmente distrutto; dal 1912<sup>31</sup> non compare più sulle carte, come gran parte della cinta muraria verso il mare, “vittima” dei Piani Regolatori di quegli anni.

In particolare questo bastione fu raso al suolo per consentire la costruzione dei binari della ferrovia a scartamento ridotto che collegava Rimini a Mercatino Marecchia (odierna Novafeltria), inaugurata nel 1913.

Come suggeriscono le fonti, l'intervento del 1352 o 1358 dovette essere un completamento o restauro della cinta già iniziata in epoca federiciana, forse deterioratasi a causa del violento terremoto che scosse la città nel 1308<sup>32</sup>.

Allo stesso periodo si dovrebbe ascrivere l'erezione di mura sugli altri lati della città, o comunque il completamento delle difese, in connessione con la *Cronaca* dell'Anonimo pubblicata da Massera<sup>33</sup>, che relativamente all'anno 1358 riporta «se comenzò a murare de novo la città d'Arimino intorno». Tonini propende per un intervallo compreso tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, senza però addurre prove convincenti a riguardo<sup>34</sup>. Lo storico riporta inoltre una sentenza datata 8 agosto 1263, che assegna come confine al monastero di S. Marino (oggi S. Rita) il *murus civitatis*. Non essendo specificato se si tratti di *murus vetus* o *novus*, Tonini ipotizza che in quella zona (ossia lungo l'Ausa) il muro nuovo non fosse stato ancora costruito, e che il riferimento confinario citato fosse il muro imperiale romano<sup>35</sup>.

Nel 1371 il perimetro doveva essere pressoché completo, se la *Descriptio Romandiole* del card. Anglico descrive Rimini come dotata di sette porte cittadine (*Porta Sancti Genesisii*, *Porta Sancti Iuliani*, *Porta Gattuli*, *Porta Galliana*, *Porta Sancti Andree*, *Porta Sancti Kataldi* e *Porta de Cavaleriis*) e due porte nel borgo S. Giuliano (*Porta Sancti Iuliani* e *Porta Gramignola*)<sup>36</sup>.

Al 1382 risale una registrazione pubblicata da Delucca<sup>37</sup> e tratta da un foglio riutilizzato in epoca successiva: «El chomune da Rimeno de dare a la stazone de Lunardo de Mengholle per legname e feramento tolto per cunciare le beltressche da mare e per fare i manteliti al muro da l'Avexa e per fare le beltresche de l'orto de San Guliano; e le predete cose che si è tolto per gli ofiziale sovera deto lavorero, livere trenta quatro soldi X, da di III de luglio per fina adi XVIII de quello»<sup>38</sup>.

Ulteriori interventi alla cinta muraria si registrano anche nel XV secolo.

Nel 1400 Carlo Malatesta «diede precipio a rasettar' il porto facendo guastar le muraglie fatte da Federigo, cominciando dietro la chiesa di S. Marino, con assegnar le compartite a tutte le contrade, ponendo a ciascuna un capo e soprintendente generale a tutte Domenico ingegnere del duca di Milano,

31. *Piano Regolatore di Rimini e della zona litoranea da Rimini a Riccione*, a cura dell'Ing. Emilio Saffi, in CONTI-PASINI 2000, pp. 202-203.

32. TONINI 1880a, p. 23: «Secondo la Cronaca di fra Roberto [...], Rimini al tramonto del 25 gennaio 1308 sarebbe stata percossa da orribile terremoto, pel quale gran parte ruinò delle mura e delle torri, né fu casa che non avesse danno».

33. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 25.

34. TONINI 1975, p. 21.

35. *Ibid.*, p. 115. DELUCCA 2006, p. 1057 data il documento al 1266.

36. MASCANZONI 1985, p. 246.

37. DELUCCA 2006, p. 911.

38. Archivio di Stato Rimini, Fondo Notarile, atti del notaio Francesco Paponi, filza 22, 226. Per “beltresca” si deve intendere, ovviamente, “bertesca”.

condotto a tal'effetto»<sup>39</sup>. Il riferimento alla chiesa di S. Marino è presumibilmente errato: dovrebbe trattarsi della chiesa di S. Mauro, come afferma il Tonini<sup>40</sup>, o di quella di S. Marco, come propone Delucca<sup>41</sup>.

Negli anni 1424-1426 vennero imposte due collette al clero, «*pro reparatione civitatis Arimini*» e «*fortificandi civitatem Arimini*»<sup>42</sup>.

Nel marzo del 1426 il vescovo e il clero di Rimini decisero di donare 500 lire ravennati a Carlo Malatesta per fortificare la città<sup>43</sup>.

Allo stesso Carlo si attribuisce l'erezione di una forte recinzione difensiva di forma rettangolare presso l'orto dei Domenicani di S. Cataldo: i cronisti infatti narrano che il signore riminese «al suo tempo [...] fé il porto d'Arimino in mare e murò dentro a San Cataldo e San Nicolò dal Porto»<sup>44</sup>. Clementini aggiunge: «I Malatesti ancora allargarono un poco la città incontro al convento e chiesa de' padri Domenicani, con spiccar dal cinto di Federigo due teli di muro, quasi paralleli, verso Tramontana e unir l'estremità d'essi con un'altra muraglia, talché formano due angoli retti»<sup>45</sup>. L'orto era così grande e ben protetto che Roberto, figlio e successore di Sigismondo Malatesta, poté organizzarvi una caccia al cervo e una al leone in onore di Girolamo Riario<sup>46</sup>.

Il bastione di Carlo è una costante nelle vedute e nelle piante di Rimini fino al 1888, ma a partire dal 1909 non compare in nessuna carta, sostituito invece dai nuovi quartieri abitativi sorti sulle odierne vie Oberdan, Tonti, 22 giugno 1859, Dante Alighieri e Roma.

Ricorda poi Tonini: «Una quarta [bolla di Papa Gregorio XII], del 28 Novembre [1431], concede facoltà allo stesso Galeotto di fortificare il suo Palazzo del Gattolo. Con che vedi che un principio della nostra Rocca [Castel Sismondo] sarebbe da attribuire al B. Roberto. Questo lavoro, secondo il Clementini, p. 258, 259, era un muro della Fortezza verso Porta S. Andrea; e sarebbesi cominciato il 29 di Settembre, prima che quella concessione fosse venuta. Dovea essere lavoro d'urgenza [...]. Si trattò della erezione di doppio muro, col quale rendere munita la Porta della Città, e insieme la residenza del Principe»<sup>47</sup>.

Anche Sigismondo Pandolfo Malatesta si occupò della cinta muraria: datano al 1461 le rimostranze rivolte dalla popolazione al signore della città, affinché egli adotti criteri di maggiore equità fiscale nella riscossione delle imposte applicate per fortificare la città<sup>48</sup>. Inoltre, presso porta Galliana, alcuni scavi compiuti all'inizio del XX secolo hanno portato alla luce un deposito di medaglie, solitamente impiegate da Sigismondo per indicare le opere da lui realizzate o ristrutturate.

---

39. CLEMENTINI 1617-1627, II, p. 252.

40. TONINI 1975, p. 150.

41. DELUCCA 2006, p. 973.

42. Cfr. *Ibid.* p. 911.

43. «*Videntes magnam necessitatem et evidentem utilitatem fortificandi civitatem Arimini ac videntes bonum propositum magnifici et excelsi domini nostri Caroli de Malatestis illam fortificandi, unanimiter et concorditer nemine eorum discrepante decreverunt donare prefato magnifico domino nostro in auxilium dicte fortificationis quingentas libras den. rav.*» (Archivio di Stato Rimini, Archivio Storico Comunale, AP 705. Cfr. DELUCCA 2006, p. 911).

44. *Cronache Malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 175.

45. CLEMENTINI 1617-1627, I, p. 19.

46. *Ibid.*, II, p. 546, TONINI 1880b, p. 383.

47. TONINI 1880b, pp. 89-90.

48. Cfr. DELUCCA 2006, p. 911.

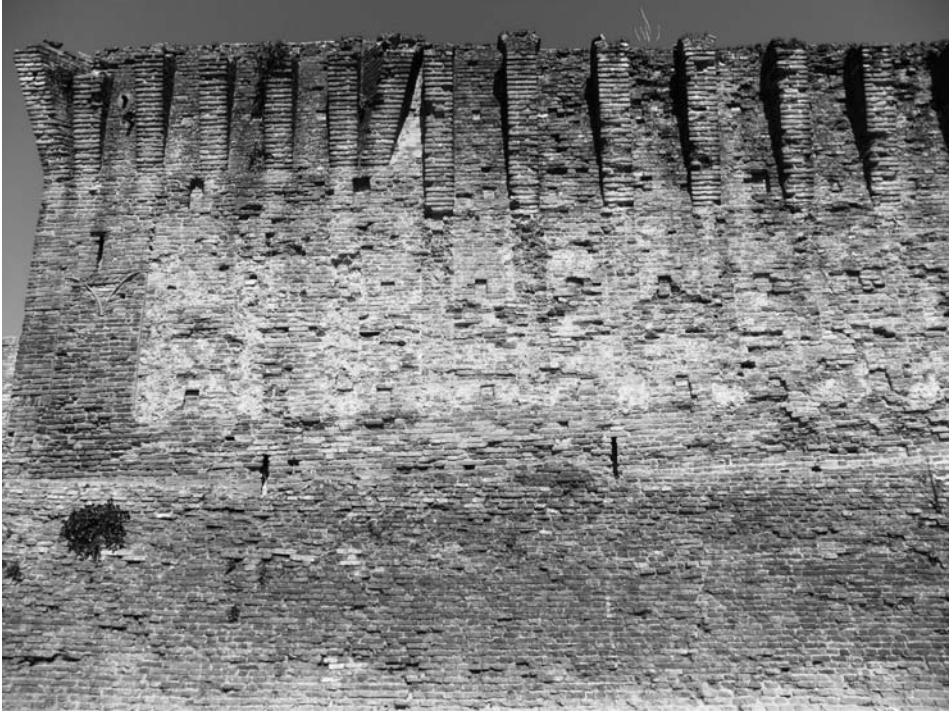


Fig. 3. Castel Sismondo, cinta muraria esterna della Corte del Soccorso, via Circonvallazione Occidentale (Foto N. Leoni)

Discorso a parte merita l'erezione di Castel Sismondo, iniziata presumibilmente nel marzo 1437: la recinzione esterna della cosiddetta Corte del Soccorso si imposta sopra un tratto di cinta muraria antecedente, con modalità ancora da indagare dal punto di vista archeologico (Fig. 3).

Questi frequenti interventi al perimetro murario cittadino si spiegano da una parte con gli accadimenti bellici, dall'altra con i danni provocati dagli eventi climatici.

Per quanto riguarda i primi si possono ricordare gli episodi del 1333 e 1469. Nel 1333, durante le lotte di potere in città, Ferrantino, Galeotto e Malatestino Malatesta, con 160 cavalieri e 1105 fanti di Santarcangelo, passarono il Marecchia e si presentarono in armi a porta S. Andrea, mentre «tutti i cittadini comencionno a fare i serragli per la terra». Buscolo da Faitano, alleato dei Malatesta, «com mazzi et martelli de ferro fè rompere le petre che tenevan le Porte preditte. Giettate le Porte per terra, la gente di Malatesta entrò dentro»<sup>49</sup>.

Nel 1469 i soldati e l'artiglieria papale, dal borgo S. Giuliano «bombardanno la porta di San Piero tutta la facciata longo el fiume [...] e ruppe le mure de la terra, spianò e guastò molte case [...] e spianonno la maggior parte de le mura del detto borgo»<sup>50</sup>.

49. Cfr. TONINI 1880a, pp. 85-87.

50. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 178.

Per quanto concerne gli eventi climatici, al già ricordato terremoto del 1308 (cfr. nota 30) si aggiungono, per esempio, le piene del Marecchia nel 1396, 1397<sup>51</sup> e 1440<sup>52</sup>, oltre ad un evento disastroso datato 3 agosto 1442: «a Rimini fu malissimo tempo di tempesta e di pioggia e di venti sicché pareva che il mondo dovesse disfarsi; e rovinarono più di 600 passi di muro della città»<sup>53</sup>. Il Clementini aggiunge che il vento «cacciò nondimeno a terra tutti i torresini e il muro che guardava il mare, fin'alli cordoni, come s'havessero ricevuto tante cannonate [...]; demolì un gran pezzo del muro del borgo verso il fiume»<sup>54</sup>.

Anche nei secoli successivi la cinta muraria fu al centro di numerose opere di restauro, dovute ancora una volta a danneggiamenti bellici o climatici.

Infatti tra il 1523 e il 1866 Tonini riporta almeno 17 gravi alluvioni del Marecchia<sup>55</sup> e 11 terremoti<sup>56</sup>, che più volte interessarono le mura.

Nel 1514, ristrutturando il porto, si intervenne sul muro di porta Galliana<sup>57</sup>; mentre nel 1530 si effettuarono «lavori di risarcimento di un muro della Porta di S. Andrea, nella cui relativa spesa si trattò di far concorrere anche il Clero e il Contado»<sup>58</sup>.

Nel 1544 (o 1545) «fu posto mano a rifare la muraglia della Città a canto all' Anfiteatro e incontro al Lazaretto, ove poi sorse il Convento dei Cappuccini; la qual muraglia era caduta per lo grave peso del terreno de' bastioni: e il lavoro fu terminato in pochi mesi per la diligenza degli Eletti della Città [...]. Di tale ristauero crediamo fare testimonianza anche la seguente iscrizione, che ivi tuttavia si legge, colla notizia di più che fu operato per munificenza pontificia: OPVS ABSOLV / TVM PECVNIA / PAVLI III PONT / MAX / MDXLV. Né qui si fermarono quelle riparazioni, dicendoci lo stesso Storico [Clementini] che poscia si proseguirono in diversi luoghi “cominciandosi vicino alla Porta di S. Pietro fino alla Rocca, e allora s'incappellò detta muraglia con pietre d'Istria, nel modo ch'oggi in parte si vede [...]”»<sup>59</sup>. Nel 1550 si restaurarono le porte di S. Bartolo e S. Pietro per la visita del pontefice Giulio III<sup>60</sup>; nel 1652 si deliberò di «rifare la muraglia della città, demolita dietro al Convento dei Servi»<sup>61</sup>; nel 1684 «anche il Porto domandò cure speciali, onde fu erogato ad esso il denaro destinato al

51. TONINI 1880a, p. 252. Lo storico, a p. 245 dello stesso volume, ricorda una petizione del 28 luglio 1397 fatta da Pandolfo al Papa in nome del Clero di Rimini per l'esonero dalla decima triennale da pagarsi l'anno successivo, in quanto il Clero stesso aveva dovuto pagare 300 ducati al Comune «*pro refectione portus et pontis Civit. Arimen. ab inundatione fluminis et marina tempestate disjectos et dirutos*».

52. TONINI 1880b, pp. 122-123. 25 ottobre. Interessato il borgo di S. Giuliano con le sue mura e la porta del Gattolo.

53. *Ibid.*, p. 133.

54. CLEMENTINI 1617-1627, II, pp. 325-326.

55. Negli anni 1523, 1555, 1557, 1574 (danni alla muraglia presso la porta di S. Pietro), 1576, 1582, 1585, 1586, 1589, 1597, 1614, 1635, 1727, 1763, 1764, 1765, 1866. Cfr. TONINI 1887, pp. 184-185, 279, 284, 329, 331, 348, 358-359, 363, 367, 380, 409, 464, 550, 669, 674, 680 e TONINI 1979, pp. 124-125.

56. Negli anni 1584, 1619, 1625, 1672, 1673, 1703, 1742, 1766, 1773, 1786, 1787. Cfr. TONINI 1887, pp. 354, 435, 452, 494 ss., 505, 529, 579, 690, 701, 738, 748 ss.

57. TONINI 1887, p. 132.

58. *Ibid.*, p. 229.

59. *Ibid.*, pp. 260-261.

60. *Ibid.*, p. 272.

61. *Ibid.*, p. 482.

risarcimento delle Mura della Città»<sup>62</sup>; ulteriori lavori sono testimoniati anche nel 1697, 1702 e 1742<sup>63</sup>.

Nel 1750 si provvide ad un «riparo provvisorio al Muro della Città caduto nella Marecchia l'anno 1746 presso la Salara e la Porta di S. Giuliano»<sup>64</sup>; nel 1789 venne rinnovata porta S. Bartolomeo (S. Bartolo), demolendo quella vecchia<sup>65</sup>; nel 1829 infine si registra la demolizione di porta Bologna (anticamente porta Gallica, poi di S. Pietro, poi di S. Giuliano), durante i lavori per la costruzione della Circonvallazione<sup>66</sup>.

La situazione rimase pressoché invariata fino al 1907, quando il Regolamento Edilizio del Comune inaugurò la stagione dei Piani Regolatori. L'attuazione del primo (1912) comportò la demolizione di gran parte della cinta muraria sul lato mare, corrispondente a circa un terzo della lunghezza totale del perimetro difensivo. La vocazione turistica della città fu confermata anche dal piano successivo, di epoca fascista, il quale prevede anche i già citati lavori di isolamento dell'Arco d'Augusto (1937).

Durante il secondo conflitto mondiale Rimini, insieme a Montecassino, fu la città più bombardata in Italia: il censimento di 4206 fabbricati e strutture distrutti e 3170 gravemente danneggiati<sup>67</sup> comprendeva anche alcuni tratti di cinta muraria, colpita duramente soprattutto in via Bastioni Orientali e nei pressi dell'anfiteatro<sup>68</sup>. Il dopoguerra, caratterizzato da un Piano di Ricostruzione (1945-1965) e da una serie praticamente ininterrotta di Piani Regolatori (1944-1946, 1954-1960, 1960-1965, 1964-1975), ha condotto in sostanza alla situazione attuale.

## 1.2. *Le mura dei borghi*

Rimini vide la formazione, in tempi diversi, di quattro principali borghi extramuranei: S. Giuliano, S. Genesio, S. Andrea e il borgo a Mare. La loro genesi e struttura sono trattate con dovizia di particolari da Delucca<sup>69</sup>, alla cui opera rimando, occupandomi in questa sede soltanto delle questioni relative alla cinta muraria.

Il borgo di S. Giuliano fu il primo ad essere murato, e l'unico ad esserlo totalmente: si presentava «[...] circondato di bonissime muraglie con molte torre a guisa di città e fortezza»<sup>70</sup>.

Tonini puntualizza che il borgo «presenta dalla parte del mare due cinte di mura; l'una, che è esterna, opera dei Malatesta nel secolo XIV; l'altra più interna e più antica, la quale poi è unica a cingere il borgo stesso dalle altre due parti»<sup>71</sup>.

62. *Ibid.*, p. 515.

63. Cfr. *Ibid.*, pp. 524, 529, 571.

64. *Ibid.*, p. 657.

65. *Ibid.*, pp. 302, 754.

66. TONINI 1893, p. 62.

67. CONTI-PASINI 2000, p. 269.

68. 24 marzo 1944. Cfr. MONTEMAGGI 1990, p. 409.

69. DELUCCA 2006, pp. 1305-1399.

70. ADIMARI 1616, I, p. 38.

71. TONINI 1848, p. 197.

Del perimetro più antico si ha notizia certa in un atto del 1177, quando l'abbazia di S. Giuliano, di cui si ha ricordo fin dal 1033 e forse anche precedentemente (con l'intitolazione però ai SS. Pietro e Paolo)<sup>72</sup>, concede due possedimenti: uno «*iuxta murum publicum egredientem ad pontem et in ariminensi burgo*», l'altro «*ex alia parte muri desubtus a mare et in eadem regione et suburbio*», confinante «*a primo latere platea publica, a secundo murum iamdictum atque pontem, a tertio flumen Maricule*»<sup>73</sup>.

Molte fonti duecentesche e trecentesche pubblicate da Delucca confermano l'esistenza del muro antico, indicando anche la presenza di un fossato<sup>74</sup>.

Su tale retroterra si inserisce l'impresa malatestiana, che Tonini descrive in questi termini: «circonda il borgo in giro più largo a tramontana con torricelle di buona forma (che vorrebbero essere conservate), e fu eretta per Galeotto Malatesta circa il 1359»<sup>75</sup>.

Scrivendo a tal proposito Delucca: «Le ragioni di quest'ultimo intervento, che quasi raddoppia la superficie complessiva del borgo vecchio, vanno ricercate soprattutto nella esigenza di coordinare le difese marine presenti sulle due sponde del fiume e creare un parallelo con il muro del borgo a Mare. Le rispettive estremità servono addirittura da ancoraggio per la catena del porto che viene tirata quando si vuole bloccare l'accesso. Il prolungamento del borgo S. Giuliano -così come lo sviluppo dello stesso borgo a mare- può realizzarsi in virtù del forte arretramento marino verificatosi in quel periodo [...]. Viceversa non ci sono ragioni edilizie o esigenze ricettive (siamo all'indomani della peste nera) a determinare il nuovo muro di S. Giuliano, tanto che l'area inglobata rimane a lungo pressoché priva di edifici»<sup>76</sup>.

Per quanto riguarda la datazione compresa tra 1358 e 1359 proposta da Tonini in varie sue opere<sup>77</sup>, essa è confermata da un atto del 1359 che per la prima volta cita un orto «*extra portam Gramignolam*» confinante «*a primo latere litus maris, a secundo murus novus burgi S. Iuliani*»<sup>78</sup>, e da una serie di fonti successive che attestano sia la presenza del muro nuovo, sia la persistenza del muro precedente, divenuto *antiquus* o *vetus*.

I documenti d'archivio permettono di ripercorrere la storia di questa cinta muraria: anch'essa, come il perimetro urbano, subì danneggiamenti a causa sia di eventi naturali, sia di accadimenti bellici. Tra questi ultimi ricordiamo in particolare l'occupazione del borgo nel 1469 ad opera dell'esercito pontificio, schierato contro Roberto Malatesta: in quell'occasione le milizie papali «brussonno tutto el borgo e spianonno maggior parte de le mura del detto borgo»<sup>79</sup>.

72. TONINI 1856, p. 256: «Un'altra preziosa memoria ci viene pel Codice Bavaro, il quale al n. 62 ci fa sapere come fra gli anni 810-816 la Porta occidentale della Città, che ora diciamo di S. Giuliano, ebbe nome di Porta S. Pietro. Era sorto adunque, e chi sa da quanti anni, quel Monastero, che nella Bolla di Nicolò II data a' 25 marzo 1059 si annunzia col titolo *Beatorum Apostolorum Petri et Pauli juxta pontem marmoreum Arim. civitatis*».

73. Biblioteca Gambalunga Rimini, Fondo Garampi, *Schede*, 239.

74. Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1308-1309.

75. TONINI 1893, p. 70.

76. DELUCCA 2006, p. 1310.

77. TONINI 1880a, pp. 160-162, TONINI 1893, p. 70, TONINI 1975, pp. 150-151.

78. Archivio di Stato Rimini, Fondo Diplomatico, pergamena n. 2058. Vedi Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1312.

79. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 178.



Negli anni immediatamente successivi all'evento le fonti attestano la parziale rovina delle mura, sostituite in un punto da un apprestamento temporaneo chiamato *terraglium*<sup>80</sup>. Le difese verranno ricostruite dopo breve tempo, come si vedrà nel capitolo successivo.

Nel 1528, per fortificarsi contro i Francesi, i Malatesta demolirono parte dei borghi di S. Genesisio e di S. Giuliano<sup>81</sup>; nel 1557 «si ebbe a dare incarico ai soprastanti alle Fabbriche di ristaurare una parte delle mura del Borgo di S. Giuliano, che minacciavano ruina»<sup>82</sup>.

Nel 1742 i Napoletani, in guerra contro gli Austriaci, approntarono alcune fortificazioni nel borgo mettendo rastrelli alle porte e rinforzando le mura preesistenti con terrapieni<sup>83</sup>.

Relativamente all'anno 1863, Tonini ricorda che, per recuperare materiale per la costruzione della chiesa di San Nicolò, «fu atterrata parte dell'ultimo torrione di quella mura malatestiana che viene dal Borgo S. Giuliano e passa per la Cappella della Mad.<sup>a</sup> della Scala, nella Capitania del Porto e nel Campanile di S. Nicolò: precisamente oggi Via dei Calafati, o della Chiavica»<sup>84</sup>.

Sia il borgo nuovo di S. Giuliano sia il borgo di S. Andrea, stando alle fonti scritte, non possedevano una cinta muraria: gli unici apprestamenti difensivi testimoniatosi sono fossati e palizzate negli statuti, solo fossati negli atti notarili<sup>85</sup>. Per quanto riguarda il borgo di S. Genesisio, le fonti che ne testimoniano la cinta difensiva sono abbastanza tarde, risalendo tutte al XV secolo, eccetto il testo statutario del 1334<sup>86</sup> che ricorda «*stecata et serature dicti burgi S. Genexii et etiam hospitale S. Spiritus presentialiter protenduntur*». Anche gli atti quattrocenteschi riportano varie volte notizia della *palata* o del *terraglium burgi*<sup>87</sup>. Dunque nel corso dei secoli XIV e XV la fortificazione era costituita da uno steccato o palata, cui si aggiungeva un fossato esterno.

Dal 1425 però vengono predisposte alcune difese in laterizio, a sostituzione delle precedenti: lo testimoniano un atto pertinente ad una casa confinante col «*murus dicti burgi qui fit seu constructus de novo*»<sup>88</sup>, e un passo delle Cronache Malatestiane relativo al 1449, quando «del mexe de ottobre fo cominzata la torre in lo borgo de San Genixe apresso la chiesa de Sam Gioanne fora de porta. E fo fornita del mexe de dexembre»<sup>89</sup>. Nel 1454 il comune, cedendo un mulino a Giorgio di Pietro Rambottini, raccolse fondi per la costruzione di un muro a protezione del borgo tra la torre portaia e il torrione nuovo vicino all'ex ospedale di S. Spirito (forse lo stesso eretto nel 1449?); detti fondi però vennero destinati alla ristrutturazione di un tratto di cinta urbana tra Castel Sismondo e porta S. Andrea, che era parzialmente crollato<sup>90</sup>.

80. Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1312-1313.

81. TONINI 1887, p. 207 ss.

82. *Ibid.*, p. 284.

83. *Ibid.*, pp. 571 ss.

84. TONINI 1979, p. 112.

85. Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1342-1346, 1358-1361.

86. Libro IV, Rubrica 9, Biblioteca Gambalunga Rimini.

87. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1369.

88. Archivio di Stato Rimini, Fondo Notarile, atti del notaio Sante di Andrea da Serravalle, filza 1, 68.

Cfr. DELUCCA 2006, p. 1369.

89. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 131.

90. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1369.

Anche alcuni atti tardo quattrocenteschi citano le difese in muratura e il fossato del borgo, il cui aspetto generale è ben riassunto dalla relazione del provveditore veneziano Malipiero, datata 1504: «il borgo di San Zenise, qual solum è murato da la parte del monte et da li altri canti ha li suoi arzeri overo reperi con li sui fossi, quali bisogneriano esser refacti et cavati»<sup>91</sup>.

Il borgo a Mare doveva possedere una cinta muraria, almeno parziale.

Un atto del 1395, per esempio, ricorda quello che forse fu un primo apparato difensivo, il «*muro sicho comunis*»<sup>92</sup>.

Al 1400 si colloca un'opera di fortificazione più organica, promossa da Carlo Malatesta, che «fè il porto d'Arimino in mare e murò dentro a San Cataldo e San Nicolò dal porto»<sup>93</sup>. Il muro presso S. Nicolò, come già notato in precedenza, corrispondeva a quello di S. Giuliano, sull'altra sponda del fiume: infatti erano utilizzati per stendere la catena del porto. Il Tonini rileva anche una somiglianza architettonica tra i due tratti murati, e aggiunge, parlando della cinta del borgo a Mare: «di questa trovi un avanzo del primo torrione entro la casa che oggi serve all'ufficio del Capitano del Porto; poi ne osservi tutto quel tratto che circonda il convento e l'orto di San Nicolò, ove termina con altro torrione simile a quello del borgo San Giuliano. Tutto il tratto poi fra la detta Capitaneria di Porto e la chiesa medesima, nel quale era la porta detta di San Nicolò, fu atterrato al principio di questo secolo»<sup>94</sup>.

Gli eventi del 1469 dimostrarono che l'opera di Carlo Malatesta non costituiva una difesa adeguata: infatti l'esercito ecclesiastico, nell'intento di occupare la città, dopo aver guadato il porto conquistò quasi senza colpo ferire il borgo di Marina.

Probabilmente fu sulla scorta di questi eventi che nel 1484 «Galeotto governatore, ch'haveva veduto alcune volte il porto di Rimini ricever danni dall'incursione de' nemici, disegnò fortificarlo e rinchiuderlo con tirar un longo e grosso muro dalla casa habitata dal Capitano fin'alla porta di S. Giorgio, alto alla cintura con le bombardiere ai debiti luoghi; ma per nuovi accidenti restò per all'ora l'opera imperfetta e poi col tempo anco atterrata, in modo ch'oggi non se ne scorgono i vestigi»<sup>95</sup>; l'Adimari al contrario sostiene che il muro -e soprattutto i suoi torrioni- sopravvissero ancora in parte ai suoi tempi<sup>96</sup>.

Tuttavia due fonti inducono a pensare che le sistemazioni promosse dai Malatesta fossero parziali o comunque avessero avuto breve durata. Alcuni atti del secondo Quattrocento riportano la presenza di uno steccato o palata, con terrapieno e fossato, nella zona del monastero di S. Nicolò<sup>97</sup>, mentre nel 1504 la relazione del provveditore veneziano Malipiero recita: «Il borgo dil porto se ritrova con alquanto reparo tristo senza alcun muro, il qual reparo bisogna refar, over farli il muro»<sup>98</sup>.

Possiamo dunque concludere, sulla scorta dei documenti esaminati, che il borgo a Mare fu dotato di cinta muraria solo in alcuni momenti della sua storia, e che questo perimetro difensivo non lo abbia mai incluso nella sua estensione completa.

91. SANUTO 1874-1881, V, col. 876.

92. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1385.

93. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 175.

94. TONINI 1975, p. 165.

95. CLEMENTINI 1617-1627, II, pp. 561-562.

96. ADIMARI 1616, I, p. 39.

97. DELUCCA 2006, pp. 1385-1386.

98. SANUTO 1874-1881, V, col. 877.

### 1.3. *Le porte*

Come visto in precedenza, la *Descriptio Romandiole* cita, relativamente a Rimini, sette porte cittadine (*Porta Sancti Genesii*, *Porta Sancti Iuliani*, *Porta Gattuli*, *Porta Galliana*, *Porta Sancti Andree*, *Porta Sancti Kataldi* e *Porta de Cavaleriis*) e due porte nel borgo S. Giuliano (*Porta Sancti Iuliani* e *Porta Gramignola*).

Tuttavia l'approfondito esame dei documenti d'archivio effettuato da Delucca<sup>99</sup> ha portato all'individuazione di ulteriori vie d'accesso minori alla città e ai borghi, com'era consuetudine. Si tratta innanzitutto di cinque porte che si aprivano nel *murus vetus*: la postierla del Vescovado (attestata in un documento del 1059), la porta di S. Giovanni Battista (attestata dal 1073 al 1230), la porta del Paradiso (1279-1391), la porta (o postierla) di S. Tommaso (810-1334) e la postierla dei Duchi (1038-1193). A parte le sette summenzionate non sono testimoniate altre porte nel *murus novus*. Due porte sono state ipotizzate da Tonini, quella del ponte Gemboruto<sup>100</sup> e quella cosiddetta Gaiana<sup>101</sup>, ma non trovano alcun riscontro nelle fonti.

Per quanto riguarda i borghi, S. Giuliano, come visto, aveva due porte: quella di S. Giuliano (da non confondersi con la porta di S. Pietro, che si apriva dal lato cittadino del Ponte di Tiberio e veniva talora denominata -è il caso per esempio della *Descriptio Romandiole*- porta di S. Giuliano), e quella cosiddetta Gramignola. Che la prima si aprisse nel muro nuovo, è dato certo; sulla seconda Delucca ha qualche perplessità<sup>102</sup>, che mi pare condivisibile ma non dimostrabile con certezza. Ambedue comunque non sono identificabili con la settecentesca porta Gervasona, visibile oggi in via Marecchia, all'incrocio con via Madonna della Scala.

Relativamente al borgo di S. Andrea, le fonti non ricordano la presenza di porte: questa assenza di accessi dipendeva con ogni probabilità dalle esigue dimensioni dell'agglomerato e dalla semplicità dell'apparato difensivo, limitato ad un semplice fossato.

Il borgo di S. Genesio aveva due porte: quella di S. Bartolomeo (o di S. Bartolo, denominata nella *Descriptio Porta Sancti Genesii*) verso la città e quella di S. Genesio lungo la via Flaminia, verso Pesaro.

Nella cinta muraria del borgo a Mare, infine, si aprivano tre porte citate nella *Descriptio Romandiole*: la porta Galliana, la porta di S. Cataldo e la porta dei Cavalieri (o di S. Giorgio, o *Militum*).

Alcuni atti della seconda metà del XV secolo ricordano anche una *porta de San Nicolò*, menzionata pure dal Broglio Tartaglia in relazione alle vicende del 1469<sup>103</sup>. Probabilmente questo accesso fu aperto in un secondo momento, in connessione con eventuali esigenze del monastero omonimo.

Per quanto riguarda le fortificazioni delle singole porte cittadine, sono numerose le fonti scritte e iconografiche che permettono di ricostruirle: non essendo stati prodotti studi specifici in merito, rimando all'opera di Delucca per una loro descrizione puntuale (alla luce però dei soli documenti d'archivio).

99. DELUCCA 2006, pp. 914-934.

100. TONINI 1848, p. 204.

101. *Ibid.*, pp. 204-205.

102. DELUCCA 2006, pp. 1316-1317.

103. BROGLIO TARTAGLIA 1982, c. 286.



Fig. 4. *Mappa originale della città di Rimini nel Dipartimento del Rubicone, 1811, disegno a china e acquerello su carta. Catasto Gregoriano, mappa 170, Archivio di Stato di Roma (da GOBBI-SICA 1982, p. 113)*

## 2. IL CONTRIBUTO DELL'ARCHEOLOGIA: DATI E PROBLEMI

Come ricordato in precedenza, fino ad oggi non sono stati editi studi monografici dedicati alla cinta muraria bassomedievale di Rimini, né di carattere storico né archeologico.

La trattazione seguente sarà quindi da considerarsi come propedeutica a future e più approfondite indagini: mi limiterò infatti a focalizzare l'attenzione sui principali problemi interpretativi relativi all'argomento, suggerendo una linea metodologica utile alla loro risoluzione.

La cinta muraria, seppur discontinua e lacunosa in alcuni punti, si conserva in discrete condizioni per quasi metà del suo tracciato originario (3 chilometri su circa 6,5, comprendendo anche i borghi extramuranei).

Generalmente i tratti conservati non presentano interventi moderni tanto invasivi da pregiudicarne un'analisi archeologica, anche utilizzando le più moderne tecniche scientifiche e diagnostiche.

L'analisi in questione dovrebbe tentare di rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali, ricordanti la corretta determinazione del tracciato e soprattutto della cronologia delle mura.

Il primo ordine di interrogativi è a mio parere secondario, in quanto l'andamento del perimetro fortificato è facilmente ricavabile dall'osservazione di una serie di carte storiche depositate presso il Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Gambalunga e pubblicate in numerosi volumi dedicati all'iconografia e alla *forma urbis* di Rimini dal tardo medioevo al secolo scorso<sup>104</sup> (Fig. 4).

Questa cartografia, spesso molto accurata dal punto di vista metrico<sup>105</sup>, si rivela particolarmente utile anche nella ricostruzione della cronologia relativa alle progressive demolizioni che interessarono la cinta muraria nei secoli XIX e XX, testimoniando quindi uno *status quo* purtroppo perduto.

Le opere di demolizione nella zona marina, esaminate in dettaglio precedentemente, condussero alla distruzione di uno dei tratti più interessanti di cinta muraria, caratterizzato dalla presenza di due strutture di sicura datazione: il bastione rettangolare di S. Cataldo, che la storiografia attribuisce a Carlo Malatesta<sup>106</sup>, e il torrione circolare detto *tenaglioza*, databile con ogni probabilità agli anni '20 del XVI secolo sulla base di un racconto del Bianchi<sup>107</sup>. Le mura, abbattute nel periodo 1907-1929, furono sostituite da alcuni isolati residenziali, situati nel quadrilatero formato dalle odierne via Roma, Oberdan, Gambalunga e Clementini.

Pertanto la collocazione originaria del perimetro difensivo, il suo effettivo andamento, il posizionamento e le dimensioni dei bastioni sono problemi di tracciato ancora aperti.

Considerazioni simili interessano anche la cinta muraria interna del borgo S. Giuliano, nota soltanto in alcuni tratti parzialmente conservati e insufficienti a ricostruirne con esattezza l'originario percorso, soprattutto nella zona limitrofa al ponte di Tiberio.

Gli interrogativi riguardanti la determinazione della cronologia della cinta muraria costituiscono un problema particolarmente complesso, in quanto non sono sufficientemente chiare né la datazione delle varie fasi costruttive né quella dei singoli tratti conservati.

Per quanto concerne il primo punto, dall'esame delle fonti archivistiche e storico-cronachistiche citate in precedenza si desume un quadro generale che, allo stato attuale delle conoscenze, è difficilmente riscontrabile sui resti materiali.

Si evidenziano in particolare tre apparenti macrofasi costruttive, da collocarsi rispettivamente a metà del XIII secolo, tra 1352 e 1358 e nei primi 70 anni del XV secolo.

104. Si vedano CONTI-PASINI 1982 e 2000, MELDINI-TURCHINI 1990, GOBBI-SICA 1982, LUISÈ 2002.

105. Ricordo per esempio le mappe relative al Catasto Calindri (1762-1774) e al Catasto Napoleonico (1811), oltre che la maggioranza delle produzioni cartografiche relative ai secoli XIX e XX.

106. Vedi CLEMENTINI 1617-1627, I, p. 19.

107. Cfr. MASETTI ZANNINI 1982, p. 60.



Fig. 5. Torre delle mura di fine XV secolo in via Madonna della Scala, borgo S. Giuliano  
(Foto N. Leoni)

I problemi cronologici di carattere particolare sono direttamente dipendenti dalle incertezze a livello generale, ma ne moltiplicano le difficoltà interpretative. Infatti le singole ristrutturazioni o erezioni vengono citate dalle fonti senza precise indicazioni dei tratti di mura rinnovati o delle zone della città interessate dai cantieri.

L'unico ausilio in questo caso sono state finora le modalità costruttive utilizzate nei singoli settori, grazie alle quali è stato possibile datare alcuni di essi, soprattutto se appartenenti ad una fase tarda, quando le opere di difesa venivano innalzate contro terra e dotate di setti murari di rinforzo ortogonali alla faccia interna delle mura (XVI-XVII secolo). La datazione approssimativa supposta è stata successivamente raffinata tramite confronto con le notizie provenienti dalle fonti scritte.

In questo modo sono riuscito a datare con un buon margine di sicurezza tre tratti di mura.

Il primo tratto, che in alzato è uno dei più integri ed interessanti della cinta muraria, è collocato in borgo S. Giuliano, lungo via Madonna della Scala. La cortina muraria, che si estende per circa 300 m con un'altezza variabile da 1,5 a 3 m, è intervallata da 7 torri esagonali. Il quarto torrione a partire dalla chiesa che dà il nome alla via è, sebbene restaurato, il meglio conservato di tutta la cinta muraria: alto circa 8 m, è di forma esagonale e conserva larghi beccatelli superiori; l'interno è ripartito in due casematte sovrapposte dotate di bombardiere, ambedue con volta a botte (Fig. 5).

Tabanelli attribuisce questo tratto di mura alla fine del Quattrocento, ascrivendone l'erezione alla volontà di Roberto Malatesta (1442-1482) o di Pandolfo IV (1475-1538)<sup>108</sup>.

Le fonti archivistiche forniscono un'ulteriore precisazione: infatti alla metà degli anni '70 del XV secolo alcuni atti notarili testimoniano che le mura erano già in costruzione e che il cantiere si prolungò per almeno tutto il decennio successivo<sup>109</sup>. Il secondo e il terzo tratto, collocati rispettivamente in via Bastioni Meridionali nelle vicinanze di porta Montanara e in viale Roma nel cortile del C.E.I.S.<sup>110</sup>, sono da datarsi ambedue al XVI secolo (Figg. 6-7).

Se le mura di via Bastioni Meridionali non trovano immediata corrispondenza nella tradizione scritta ma ben si inquadrano nelle tecniche costruttive cinquecentesche, quelle di viale Roma sono ricordate più volte da Luigi<sup>111</sup> e Carlo<sup>112</sup> Tonini, che sulla base di un'epigrafe trascritta dal primo ed oggi credo dispersa le datano senza esitazione agli anni 1544-1545.

Di fatto la parte rimanente della cinta muraria conservata è di cronologia incerta, anche se alcuni studiosi hanno azzardato proposte di datazione riguardo ai singoli tratti basate su una sorta di *vulgata* locale di dubbio affidamento, derivata a mio avviso da una lettura frettolosa delle fonti e dalla mancata applicazione di ogni metodologia archeologica. Questa *vulgata*, per esempio, assegna i resti di porta Galliana al XIV secolo, quando un esame più approfondito sembra suggerire che

108. TABANELLI 1979, p. 63.

109. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1313.

110. Centro Educativo Italo Svizzero.

111. TONINI 1844, p.17.

112. TONINI 1887, pp. 260-261.



Fig. 6. Tratto di cinta muraria del XVI secolo in via Bastioni Meridionali (Foto N. Leoni).  
Si noti la presenza dei setti murari di sostegno ortogonali al paramento interno delle mura

la struttura mantenga ancora in gran parte la sua *facies* duecentesca<sup>113</sup> (Fig. 8).  
Mi pare fuori luogo enumerare in questa sede le numerosissime incognite cronologiche riscontrate.  
Basti pensare per esempio che anche nel lungo e quasi ininterrotto tratto di mura visibile nelle vie Bastioni Orientali, Bastioni Meridionali e Circonvallazione Meridionale, in apparenza appartenente *in toto* alla stessa epoca<sup>114</sup>, si registrano alcune discontinuità che andrebbero approfondite: tra queste ricordo la forma di 6 torri (su un totale di 19), che hanno pianta trapezoidale e non rettangolare, e la presenza di una porzione di mura visibilmente dissimile a quelle limitrofe in Largo Unità d'Italia (Fig. 9).

---

113. Si vedano le fasi duecentesche delle porte di Bologna evidenziate durante i restauri del 2007-2009. Cfr. il sito internet: [www.restauroportedibologna.it](http://www.restauroportedibologna.it)

114. La prima testimonianza attendibile del completamento delle mura in questo settore è fornita dalla *Descriptio Romandiole* del Cardinale Anglico (1371). Cfr. MASCANZONI 1985, p. 246. Del resto primi atti che distinguono il *murus vetus* dal *novus* risalgono al 1389 per la contrada S. Bartolo (via Bastioni Orientali) e al 1387 per la contrada S. Andrea (vie Bastioni Meridionali e Circonvallazione Occidentale). Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1046, 1075.





Fig. 7. Tratto di cinta muraria del 1544-1545 in viale Roma, nel cortile del C.E.I.S.  
(Foto N. Leoni)



Fig. 8. Porta Galliana (Foto N. Leoni)



Fig. 9. Le mura in via Bastioni Orientali (Foto N. Leoni)

A mio parere soltanto un'indagine particolarmente accurata dal punto di vista archeologico potrebbe chiarire almeno parzialmente i nodi problematici esposti in precedenza. Ritengo che un'analisi di questo tipo debba articolarsi in alcuni passaggi obbligati, previsti dalla prassi metodologica di cui è stato dotato in tempi recenti lo studio delle antichità materiali.

La mancanza di una pubblicazione di riferimento rende necessaria innanzitutto una schedatura dei tratti conservati, intesa come valutazione della loro consistenza quantitativa e qualitativa. Questa valutazione, sempre ovviamente affinabile, dovrebbe avere lo scopo di effettuare una prima ricognizione delle evidenze monumentali legate alla cinta muraria, tentando di definirne la potenzialità archeologica mediante alcuni parametri specifici, che potrebbero essere per esempio la visibilità delle murature e il loro grado di conservazione rispetto ad un *optimum*.

La consultazione dell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Bologna potrebbe fornire informazioni utili riguardo ad eventuali interventi di scavo che abbiano interessato la cinta muraria: questo permetterebbe, di concerto con il censimento dei tratti conservati, di creare un quadro sufficientemente completo per uno studio approfondito.

Sulla base delle due fasi di ricerca precedenti dovrebbe essere possibile progettare ed effettuare un'ampia copertura mensiocronologica dei resti murari della cinta urbana, interfacciando i dati con quelli campionati in altri edifici storici della città, la cui datazione e la cui storia post-costruttiva siano sufficientemente note.

Un tentativo in questo senso (tuttavia non esplicitamente dedicato alla cinta muraria) è stato proposto da Simona Pasini in un contributo pubblicato sulla collana di *Studi Romagnoli*<sup>115</sup>.

L'articolo focalizza l'attenzione sui materiali da costruzione utilizzati in ambito cittadino dal IV al XV secolo, con particolare interesse sia per le fonti scritte sia per le fonti archeologiche.

Tra le fonti archeologiche bassomedievali vengono ricordati il ritrovamento di due mattoni iscritti e recanti la data 1281 in un edificio del borgo S. Giuliano, e l'epigrafe posta sotto il loggiato del palazzo comunale, che assegna l'edificio al 1204. «Ciò consentirebbe di datare il primo paramento murario che non sia di reimpiego da edifici preesistenti»<sup>116</sup>, a patto che le strutture murarie del palazzo, soggette nel tempo a diverse opere di restauro, siano ancora campionabili per istituire i debiti confronti.

Tra i confronti possibili in ambito cittadino la studiosa ricorda le chiese di Sant'Agostino, di Santa Colomba e dei Servi nel centro storico, di San Girolamo di Scolca e di San Fortunato sul colle di Covignano (situato poco a monte rispetto alla città), oltre che, ovviamente, la cinta muraria.

Purtroppo i dati forniti non sono accompagnati da una cartografia di posizionamento dei campioni, rendendone alcuni inutilizzabili.

È il caso per esempio di un tratto della cinta muraria in borgo S. Giuliano, definita con un evidente errore «federiciana del XIV secolo»<sup>117</sup>. Osservando la fotografia allegata alle medie mensiometriche<sup>118</sup> pare di intuire che il campione non sia stato misurato sulle mura cosiddette “federiciane” incluse oggi nel parcheggio della casa di cura Villa Maria (che in realtà sono di datazione incerta e presentano un paramento a corsi abbastanza irregolari, con largo utilizzo di laterizi di reimpiego), ma sulle mura di via Madonna della Scala, la cui datazione alla fine del XV secolo non è in dubbio.

Sulla base dei dati raccolti dall'analisi di 17 campioni situati nella città e nel circondario di Rimini l'autrice distingue due macrofasi: i secoli XI-XIII, in cui si assiste ancora al riutilizzo di laterizi di età romana, e i secoli successivi, «in cui si può iniziare a parlare di produzione laterizia locale nuova»<sup>119</sup>.

Non entrando nel merito delle conclusioni tratte nel contributo, mi limito a rilevare come la linea metodologica intrapresa da Simona Pasini sia certamente condivisibile e ad auspicare che il campionamento mensiometrico possa essere esteso alla maggior parte degli edifici storici cittadini, privilegiando quelli dotati di datazioni certe o comunque verificabili.

Questo permetterebbe la creazione di un *corpus* che potrebbe rivelarsi particolarmente utile se confrontato con opportune analisi effettuate a tappeto sulla cinta muraria.

L'ultima fase di ricerca dovrebbe a mio avviso concentrarsi, almeno in un primo momento, su alcune aree campione da indagarsi mediante l'utilizzo della stratigrafia muraria.

115. PASINI 2005.

116. *Ibid.*, p. 354.

117. *Ibid.*, pp. 355, 364.

118. *Ibid.*, p. 364.

119. *Ibid.*, p. 353.



Fig. 10. Elemento architettonico di reimpiego nel paramento interno delle mura in via D’Azeglio (Foto N. Leoni)

Uno studio di questo tipo, se esteso successivamente a tutti i settori esaminabili, potrebbe confermare o smentire eventuali datazioni ipotizzate nella fase precedente, o comunque stabilire i rapporti cronologici corretti all’interno delle singole unità topografiche.

Ritengo utile infine dedicare uno spazio alla ricerca e all’analisi di potenziali reimpieghi di laterizi, vista la situazione rimaneggiata di alcuni settori (si pensi per esempio all’area cosiddetta “ex Sartini Fiat” in via Circonvallazione Occidentale e alla zona delle banchine portuali sul lato cittadino).

Per quanto riguarda il reimpiego di elementi architettonici, segnalo i due casi finora riscontrati.

Il primo è un modesto capitello in laterizio in via D’Azeglio, di cui si riconoscono soltanto i riccioli laterali, riutilizzato in un segmento del perimetro cittadino databile al XV-XVI secolo circa (Fig. 10).

Il secondo è un elemento architettonico in arenaria inserito nel paramento murario interno del tratto compreso tra porta Montanara e l’Arco d’Augusto, lungo via Bastioni Meridionali.

Esso presenta un motivo decorativo costituito da un intreccio di vimini bisolcati e compreso tra due listelli, uno piatto e uno forse scalpellato. Potrebbe trattarsi di un pilastro, di una lastra o di un architrave, anche se lo spessore sembra eccessivo per avallare la seconda ipotesi; sulla base della decorazione, si può



Fig. 11. Elemento architettonico di reimpiego nel paramento interno delle mura in via Bastioni Meridionali (Foto N. Leoni)

attribuire al pezzo una datazione compresa tra VIII e IX secolo. È possibile che provenga da un edificio ecclesiastico del circondario, quali per esempio i monasteri di S. Chiara e S. Matteo o le chiese di S. Bartolo, dei SS. Bartolomeo e Genesio e dei SS. Andrea, Donato e Giustina (Fig. 11).

### 3. CONSIDERAZIONI FINALI

Allo stato attuale delle conoscenze e sulla base delle osservazioni riportate nei capitoli precedenti, mi pare sia necessario fare definitiva chiarezza sulle cronologie e sulle tecniche costruttive della cinta muraria bassomedievale di Rimini.

A questo stadio preliminare degli studi la datazione delle strutture rimane in gran parte sconosciuta, a causa soprattutto di una situazione molto rimaneggiata, caratterizzata da numerosi restauri e rifacimenti, come testimonia una semplice ricognizione dei resti materiali.

L'entità dei suddetti interventi di riparazione non è chiara: le ristrutturazioni non sono state individuate completamente, né messe in pianta, né datate con sicurezza. Come già proposto, la cinta muraria nel suo insieme dovrebbe essere schedata nei tratti conservati, eventualmente posta su piattaforma GIS e studiata in termini mensiometrici, confrontando tra loro i vari tratti e proponendo ulteriori comparazioni con edifici storici cittadini.

Viste le ampie possibilità di effettuare campionamenti di laterizi, ritengo sia raccomandabile anche l'utilizzo di tecniche scientifiche di datazione assoluta, in particolar modo la termoluminescenza.

L'edizione di uno studio archeologico dedicato alla cinta muraria di Rimini potrebbe essere a mio parere anche uno strumento per invitare le autorità competenti a riaprire l'urgente questione della tutela dei resti materiali, in quanto alcune evidenze monumentali meritano una più incisiva valorizzazione.

Una breve passeggiata lungo il perimetro murato è sufficiente per rendersi conto dello stato di incuria in cui versano la maggior parte dei bastioni. Si pensi, per esempio, ad alcune torri completamente invase dalla vegetazione in via Bastioni Orientali, allo "schermo" di oleandri che copre un intero tratto di mura in via Circonvallazione Meridionale o ai graffiti che periodicamente compaiono sui paramenti, deturpandone la vista e rovinandoli spesso irrimediabilmente.

Concludendo, un'approfondita analisi archeologica dedicata alla cinta muraria bassomedievale di Rimini sembra essere imprescindibile, non solo per tentare di risolvere i problemi interpretativi di cui sopra, ma anche per proporre un quadro cronologico e di tecniche costruttive dal quale prendere le mosse per analoghe indagini su altri edifici storici della città, con l'ulteriore fine di garantirne la giusta valorizzazione.

## RIASSUNTO

La cinta muraria bassomedievale di Rimini costituisce una presenza monumentale importante nel tessuto cittadino odierno, delimitandone di fatto l'ambito del centro storico. Tuttavia, a fronte di una buona conoscenza delle fonti scritte che la riguardano, essa non è stata sufficientemente indagata dal punto di vista archeologico. Questo contributo si propone di fare il punto della situazione alla luce dello stato attuale delle conoscenze e di individuare alcune linee guida per eventuali, auspicabili studi futuri. Il perimetro, datato nella sua prima realizzazione alla metà del Duecento, appare oggi di cronologia incerta, nonostante siano testimoniati riparazioni e adeguamenti dal 1300 fin oltre al 1700. Per affrontare questi problemi si rende necessaria una schedatura dei tratti conservati e la loro trasposizione topografica tramite GIS. In seguito, con l'utilizzo della mensiocronologia, della stratigrafia muraria e dell'esame delle tecniche costruttive sarebbe possibile tentare una datazione dei vari tratti conservati.

## ABSTRACT

## THE LATE MEDIEVAL WALL OF RIMINI:

## INTERPRETATIVE PROBLEMS AND PRELIMINARY OBSERVATIONS

The late medieval wall of Rimini is an important monumental presence in the present-day fabric of the city, bounding its historic center. However, even though a good knowledge exists through written sources about it, the subject has not been checked enough from the archaeological point of view. This article intends to take stock of the situation about the current state of the knowledge and to identify some guidelines for eventual, desirable future studies. The wall, dated in its first construction at the middle of the thirteenth century, seems today to have an uncertain chronology, even though there is evidence of repairs and adjustments from 1300 till 1700 and even later.

In order to deal with these problems, it seems necessary a filing of the preserved parts and their topographic transposition by GIS. Successively, by using the brick-dating system, the wall stratigraphy and the exam of the constructive techniques, it would seem possible to predict a dating of the preserved parts.

## RÉSUMÉ

## LES MURAILLES DU BAS MOYEN AGE À RIMINI:

## PROBLÈMES INTERPRÉTATIFS ET OBSERVATIONS PRÉLIMINAIRES

L'enceinte murale du Bas Moyen Age à Rimini constitue une présence monumentale importante dans le tissu urbain actuel, elle délimite en fait le centre historique. Toutefois en comparant les informations provenant des sources écrites qui la concernent, on note qu'elle n'a pas été suffisamment étudiée du point de vue archéologique. Cette contribution se propose de faire le point de la situation à la lueur des connaissances actuelles et de proposer quelques lignes guides pour d'éventuelles et souhaitables études futures. Le périmètre, première datation moitié du XIII<sup>ème</sup> siècle, apparaît aujourd'hui de chronologie incertaine, malgré des témoignages de réparations et d'ajustements qui vont du XIV<sup>ème</sup> siècle jusqu'au-delà du XVIII<sup>ème</sup>. Pour affronter ces problèmes, il faudrait procéder à un fichage des parties conservées et faire une transposition topographique à l'aide d'un GIS. Par la suite, à l'aide de la mensiochronologie, de la stratigraphie murale et de l'examen des techniques de construction, il serait possible de tenter une datation des différentes parties conservées.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIMARI R. 1616, *Sito riminese*, Brescia.
- AA.VV. 1980, *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini.
- BATTAGLI M. 1913, *Marcha*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di A.F. Massera, 16 / III, Città di Castello.
- BATTAGLINI F.G. 1789, *Memorie storiche di Rimino e de' suoi Signori ad illustrare la zecca e la moneta riminese*, Bologna.
- BROGLIO TARTAGLIA G. 1982, *Cronaca malatestiana del secolo XV*, a cura di A.G. Luciani, Rimini.
- CLEMENTINI C. 1617-1627, *Raccolto storico della fondazione di Rimino e dell'origine e vite de' Malatesti*, Rimini.
- CONTI G.-PASINI P.G. 1982, *Rimini città come storia 1*, Rimini.
- CONTI G.-PASINI P.G. 2000, *Rimini città come storia 2*, Rimini.
- Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di A.F. Massera, 15 / II, Bologna 1922-1924.
- DELUCCA O. 2006, *L'abitazione riminese nel Quattrocento. Parte seconda. La casa cittadina*, Villa Verucchio.
- GARAMPI G. 1755, *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della beata Chiara di Rimini*, Roma.
- GOBBI G.-SICA P. 1982, *Rimini*, Roma.
- LUISÈ G. 2002, *Rimini nelle antiche stampe*, Rimini.
- MASCANZONI L. 1985, *La «Descriptio Romandiole» del Card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna.
- MASETTI ZANNINI G.L. 1982, *Dipinti marini di Iano Planco da Ravenna alla Cattolica*, "Romagna arte e storia", 4, 1982, Rimini, pp. 49-68.
- MELDINI P.-TURCHINI A. (a cura di) 1990, *Storia illustrata di Rimini*, Rimini.
- MONTEMAGGI A. 1990, *La linea gotica. La città distrutta*, in MELDINI P.-TURCHINI A. (a cura di) 1990, *Storia illustrata di Rimini*, Rimini, vol. II, pp. 401-416.



- ORTALLI J. 1985, *Un sistema difensivo millenario: dalla cinta tardoimperiale alla Rocca malatestiana nuovi dati sulle mura di Ariminum*, in TURCHINI A.-TOMASINI PIETRAMELLARA C. (a cura di) 1985, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Rimini, pp. 337-357.
- PASINI P.G. 1978, *Rimini nel Quattrocento*, in JONES P.J. (a cura di) 1978, *Studi malatestiani*, Roma, pp. 117-157.
- PASINI S. 2005, *L'industria laterizia riminese durante il medioevo*, "Studi Romagnoli", LVI, 2005, pp. 337-364.
- PROCOPIO DI CESAREA 1981, *La guerra gotica*, a cura di F.M. Pontani, La Spezia.
- RABOTTI G. 1997, *Rimini: città e territorio*, in VASINA A. (a cura di) 1997, *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Roma, pp. 115-163.
- SANUTO M. 1874-1881, *Diarii*, Venezia.
- TABANELLI M. 1979, *Le mura delle città e dei castelli di Romagna*, Brescia.
- TONINI C. 1887, *Rimini dal 1500 al 1800. Volume sesto della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1844, *Dell'anfiteatro di Rimini ossia relazione degli scavi fatti nel 1843-1844 alla scoperta di questo monumento con alcune brevi osservazioni storiche intorno al medesimo*, Rimini.
- TONINI L. 1848, *Rimini avanti il principio dell'era volgare*, Rimini.
- TONINI L. 1856, *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC. Ossia della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1862, *Rimini nel secolo XIII. Ossia Volume Terzo della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1880a, *Rimini nella signoria de' Malatesti, parte prima che comprende il secolo XIV. Ossia volume quarto della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1880b, *Rimini nella signoria de' Malatesti, parte seconda che comprende il secolo XIV. Ossia volume quinto della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1893, *Guida illustrata di Rimini*, Rimini.
- TONINI L. 1975, *Rimini dopo il Mille*, a cura di P.G. Pasini, Rimini.
- TONINI L. 1979, *Cronaca riminese (1843-1874)*, Rimini.